

Viaggio di Studio a Lussino, Isole del Quarnero e Gorizia a cura di Erio Calvelli

Giovedì 11 settembre

Per questo viaggio l'ambito primato (si fa per dire!) della salutare sveglia all'alba viene conquistato da Padova con partenza alle 6.30; le operazioni di raccolta, proseguono poi alla volta di Mirano, Mestre, Venezia-Tronchetto, per concludersi infine a Portogruaro.

Il gruppo è folto, contando ben 28 componenti; ai partecipanti cosiddetti "storici", ovviamente per costanza di presenza, pur non risultando del tutto trascurabile il criterio anagrafico, si affiancano altri volti meno assidui, ma noti anch'essi, nonché alcune, come suolsi dire, "new entries", che stanno a significare il sempre stimolante interesse suscitato dai viaggi del CRSU. Di particolare rilievo la presenza di Carolina, che oltre a fornire una giovanile luminosa immagine contribuisce non poco all'abbassamento dell'età media.

Il pullman, un moderno automezzo della collaudata ditta Rosà è capiente, comodo e spazioso, e viene guidato da Fabiano, anch'egli storico autista dei viaggi del CRSU, della cui bravura, disponibilità e cortesia si è già detto in ogni occasione e non si potrà che continuare a dire.

Secondo comprovata esperienza il tour leader ha già provveduto a creare il gruppo WhatsApp "Lussino 2025", finalizzato a fornire alla compagnia preziose informazioni in tempo reale, che verrà altresì utilizzato per lo scambio di romantiche fotografie e per la condivisione dei profondi stati emotivi generati dai luoghi visitati.

Segue quindi la distribuzione delle radioguide, con la spaventevole raccomandazione che una loro eventuale perdita comporterebbe la comminazione di pesanti pene pecuniarie.

Imboccata l'autostrada A4 in direzione Trieste, una prima presenza di nebbia, fortunatamente non troppo fitta, finisce per diradarsi e la giornata si presenta poi serena, con alternanza di sole e nuvole, mentre a bordo prevale il silenzio.

Effettuata una sosta nell'area di servizio di Gonars, si riparte e prende la parola Diego, che sulla base delle origini "dalmate" della propria famiglia, fornisce un interessante e coinvolgente resoconto delle vicissitudini storiche che hanno interessato i luoghi meta del viaggio, nonché di quelle personali e dei suoi congiunti.

Il cammino prosegue senza intoppi, in gergo "tutta una tirata", attraversando in scioltezza le frontiere slovene e croate, per giungere verso le 12.40 a Brestova, località di imbarco sul traghetto per Porozina.

La fila di auto, caravan, roulotte e quant'altro è chilometrica, ma i bus turistici hanno una corsia preferenziale e il nostro è in terza posizione.



Giunto il traghetto SUPETAR, della intramontabile Jadrolinija, seppur per buoni ultimi si riesce a salire a bordo e dopo circa 20 minuti di assoluta traversata si sbarca nell'isola di Cherso (nella lingua croata, che ama le vocali come noi le sedute dal dentista, Cres).

L'isola di Cherso, con una superficie di 405,78 kmq, a seguito di recenti millimetriche misurazioni, risulta la maggiore delle isole adriatiche avendo

superato la vicina isola di Veglia per poche spanne; si estende per una lunghezza di circa 80 Km in direzione nord-sud, a pochi chilometri di distanza dalla costa istriana. Scarsamente abitata presenta fitti boschi di latifoglie e conifere.

La parte meridionale dell'isola digrada verso l'isola di Lussino, dalla quale è separata per mezzo della Cavanella, un brevissimo canale artificiale la cui costruzione risale all'epoca romana.

Su proposta del tour leader si stringono le cinghie, anche perché punti di ristoro non se ne palesano e la cacciagione nei boschi limitrofi deve essere sicuramente vietata. Percorrendo una strada stretta e tortuosa, spesso a strapiombo, passate le 14 si arriva finalmente a Cherso, capoluogo dell'isola omonima.

Attenuati i morsi della fame la compagnia si ricompatta alle 15 in una piazza dove il sole picchia secondo standard sahariani, laddove Daniele, di professione produttore di olio e come impegno amatoriale guida turistica, inizia la sua narrazione, mentre i partecipanti cercano un filo d'ombra, accaparrandosi anche i fusti dei lampioni.

Ha quindi inizio una passeggiata che conduce a visionare la Loggia di foggia rinascimentale, una Porta con leone marciano, che Barbara furia leontoclasta ha privato del fiero viso, le facciate delle Chiese di S. Maria della Neve e di S. Isidoro, l'antica via principale Sv. Sidar, la piazzetta e casa Rodinis, la Porta Sud o Bragadina, con leone quasi integro al quale è andata di lusso con la semplice perdita di qualche dente, il viale Prà e l'ennesima Porta, con leone più fortunato dei precedenti confratelli.



Salutato Daniele, ripercorsa la strada sotto un sole che non demorde, salutati gli unici tre gatti della città che non praticavano la siesta, alle 16.45 il gruppo riparte.

Lungo il percorso Diego fornisce altri particolari sui luoghi meta del viaggio; si osserva poi il lago di Vrana, grande serbatoio che fornisce di acqua dolce sia l'isola di Cherso, che quella limitrofa di Lussino, e si oltrepassa il ponte mobile di Osor, che consente il transito veicolare da un'isola all'altra e viene aperto due volte al giorno per permettere il passaggio dei natanti.

L'isola di Lussino (Lošinj), situata nella parte meridionale dell'arcipelago del Quarnero, della superficie di circa 74 kmq con una popolazione residente di poco inferiore agli 8.000 abitanti, dopo la dominazione romana, gota e bizantina fu possesso di Venezia fino al 1797, quando passò all'impero asburgico.

Percorsa interamente l'unica strada carrozzabile che attraversa l'isola nella sua lunghezza, alle 18, superato di un paio di chilometri Lussinpiccolo (Mali Lošinj) il capoluogo dell'isola, si arriva al fine all'Hotel Aurora.

L'albergo, una struttura di ampie dimensioni tipico esempio di brutalismo socialista, è posto su un declivio fronte mare e mentre a lato terra si inserisce discretamente in un contesto alberato al lato opposto rivendica con orgoglio l'appartenenza alla categoria "eco mostro".

Un giro orientativo effettuato dal cronista alla ricerca documentale di due lodate piscine in forza all'Hotel si conclude con la medesima positività della visita al labirinto del Minotauro. Desta sospetto che a partire dalle 18.55 orde di individui di evidente stirpe teutonica si accalchino di fronte alla porta, ancora chiusa, del ristorante: ma è cosa nota che quelle genti cenano presto.

Alle 19.30 la compagnia si riunisce nella hall per quello che una briosa funzionaria dell'albergo, appena uscita da una striscia del fumetto comico satirico Sturmtruppen, evoca come un cocktail di benvenuto.

Nel mentre la suddetta elenca le innumerevoli accattivanti possibilità di benessere offerte dalla struttura, delle quali nessuno dei partecipanti potrà mai usufruire dato la brevità del soggiorno, non si può che ammirare la maestria di chi sia riuscito a bagnare 28 bicchieri senza neanche terminare la bottiglia: si sospetta però l'uso del contagocce.

Conclusa la cerimonia il gruppo fa rotta per la sala ristorante. Il primo impatto lascia perplessi tra l'essere stati trasportati in uno dei tipici gironi infernali danteschi piuttosto che a San Siro durante il classico derby Inter - Milan: un ambiente delle dimensioni di un campo da calcio dove, tra una sovrabbondanza di tavoli e isole dispensatrici di cibi a buffet, un popolo variopinto gira con piatti in mano alla ricerca di quanto possa soddisfare i propri bisogni alimentari.

La compagnia si disgrega, raccogliendosi in piccoli gruppi laddove un tavolo libero lo permetta. Sintomatica l'assenza di un qualsiasi genere di bevanda, fosse anche l'acqua del rubinetto, che deve essere ordinata ad un volatile personale di servizio, che si ripresenta con tempi geologici quando il cibo e l'arsura hanno oramai portato i commensali prossimi allo strozzamento.

A cena ultimata i più avventurosi si recano a Lussinpiccolo a mezzo di un trenino navetta, mentre i più appagati si avviano al meritato riposo o si accontentano di godersi la bella serata su confortevoli poltrone esterne.

Venerdì 12 settembre

Consumata nella abituale sala mensa una colazione a buffet di qualità non eccelsa, ma comunque ricca di varietà alimentari e dolciarie, prima della partenza in pullman fissata, fatto assolutamente inusuale, per le 9.45 resta ancora il tempo per una passeggiata in pineta o per visionare la sottostante spiaggia di Veli Zāl.

Il tempo si preannuncia sereno e soleggiato e a condurre il gruppo si presenta Ileana, guida simpatica e capace.

Con opportuna lungimiranza il tour leader suggerisce di aprire la giornata con una breve visita a Lussingrande (Veli Lošinj), di fatto un villaggio di un migliaio di abitanti sito a circa 3 km dalla più popolosa Lussinpiccolo, e Ileana approva.



Una breve passeggiata conduce il gruppo al caratteristico porticciolo e a visionare, da una grata posta all'ingresso, l'interno della Chiesa di S. Antonio Abate; tra i tetti delle case emerge la parte terminale di una torre di guardia veneziana.

Ripreso il pullman si ridiscende a Lussinpiccolo dove con un rapido cammino si arriva alla barocca Chiesa della Natività della Beata Vergine Maria. Da qui, scendendo una accattivante scalinata di 198 gradini si perviene al sottostante porto. Da parte di uno scrupoloso verificatore viene contestata la presenza di un gradino in più; tuttavia, nessuno osa cimentarsi nella risalita per appurarne l'attendibilità.

Espletata una doverosa pausa caffè e dopo aver percorso la assolata riva Iošinjskih Kapetana, nome facilissimo da tenere a memoria, sempre

sotto la conduzione della guida, alle 12 in punto il gruppo raggiunge il Museo dell'Apoxymenos, dove Ileana si accomiata e passa il testimone a Nicola, responsabile del Museo.

Il posto è dedicato all'archeologia subacquea e tratta un solo oggetto: la statua bronzea di un giovane atleta raffigurato nell'atto di detergere il corpo da olio, sudore e sabbia con uno strigile. La statua è stata ritrovata nel 1997 nei fondali dell'isola e dopo un accurato restauro durato 6 anni si presenta ora praticamente integra in tutta la sua bellezza.

L'opera rappresenta una copia dell'originale attribuito allo scultore Lisippo (330-320 a.C.), realizzata nel secondo o primo secolo a.C., ma già vetusta al momento della sua caduta in mare, per la cui datazione si è resa determinante la presenza nel cavo interno di un nido di topo e della sua scorta alimentare: a volte neanche te ne rendi conto che senza fare nulla di speciale passerai comunque alla storia. La sapiente disposizione dell'allestimento museale, il fascino della statua e la competente e coinvolgente narrazione di Nicola fanno sì che questa visita valga da sola un viaggio.



Viene poi concessa un'ora libera, al fine di sedare le naturali esigenze alimentari, e alle

14.10 il gruppo si ricompatta, sulla vicina riva, a fronte del KASCO, una tipica imbarcazione a vocazione di trasporto turistico.

Mollati gli ormeggi e lasciato il tranquillo specchio acqueo interno, per gli appassionati di geografia Luka Mali Lošinj, l'ardimentoso vascello si avventura nel mare aperto, nell'occasione agitato leggermente, ma quel tanto che basta per suscitare apprensione in chi ha ancora presente la vicenda del Titanic: se quello era stato ritenuto inaffondabile, ancorché con una punta di esagerato ottimismo, figurarsi il nostro guscio di noce.

Nel corso della navigazione vengono serviti sfiziosi panini con prosciutto, formaggio e acciughe, da accompagnare con gradite libagioni di apprezzabili vini bianco fresco e rosso.

Arrivati in vista del già citato ecomostro il comandante inverte la rotta per ancorarsi infine a fianco dell'isolotto, in lingua indigena Otok Koludarc, che delimita i due ingressi dello specchio acqueo interno; dove gli unici quattro previdenti, ce n'è sempre qualcuno, possessori di un costume da bagno, o anche di un paio di boxer blu marina ad esso assimilabile, si concedono il piacere di immergersi in quelle limpide ed attraenti acque.

Alcuni dei magnifici 4 si esibiscono anche in vari tuffi, che però più che al genere "caorio" spaziano dalla "spanciata" alla così detta "sciompa": su questa performance c'è ancora parecchio da lavorarci.

Il resto della ciurma ripone l'invidia e si dedica alla pastura con pezzi di pane della



locale fauna ittica, che attratta dal cibo circonda numerosa la barca.

Alle 16.40 la compagnia scende a terra e, dopo aver ringraziato l'ospitale equipaggio, si dirige all'incontro con la piccola Comunità Italiana dell'isola, dove viene accolta con cordiale ospitalità.



Voci non comprovate parlano di un paio di transfughi che, a discapito del patrio dovere, siano rientrati in albergo per cedere al richiamo della piscina; per ovvie ragioni di privacy il cronista si guarda bene dal fare nomi.

Nel corso dell'incontro con la Comunità Diego effettua un interessante intervento sul tema delle problematiche generate dall'innalzamento delle quote marine, che stanno coinvolgendo anche le isole sedi del viaggio.

Al termine un caloroso saluto e scambio di pubblicazioni, con un piccolo rinfresco ci congediamo da questo piccolo lembo che ricorda l'Italia in territorio sloveno.

Come da programma si dovrebbe successivamente assistere all'esibizione del coro Serenissima dei gondolieri di Venezia, presenti in loco nell'ambito di una più ampia manifestazione che si svolge nella città. Tuttavia, i coristi non brillano per puntualità e alle 19.30 il gruppo deve rientrare in albergo onde evitare di trovare assenti anche i cuochi addetti alla ristorazione.



Segue una cena copia e incolla della precedente, che si conclude con la feroce notizia che la partenza dell'indomani è fissata alle 7.45, evento che smorza anche gli ardori degli irriducibili, inducendo tutti ad avviarsi verso il meritato riposo.

Sabato 13 settembre

Ancorché la compagnia si rechi a colazione sin dalle 7 del mattino, le avanguardie teutonici hanno già occupato la posizione.

Si parte come da programma, in una giornata sostanzialmente soleggiata, risalendo l'intera isola di Lussino e poi parte di quella di Cherso, diretti a Merag, luogo in cui è previsto l'imbarco per l'isola di Veglia (in croato semplicemente Krk, dove si vede come l'uso delle vocali sia ritenuto pleonastico).

Durante il viaggio Mario fornisce, ai non dormienti, interessanti indicazioni sociopolitiche geografiche sulle isole di Cherso e di Veglia.

Arrivati a Merag la coda si può misurare a miglia, comprensiva anche di un certo numero di bus turistici e infatti, nonostante suppliche e tentativi di allettamento verso l'addetto all'imbarco, il traghetto parte lasciando a terra il gruppo, sconsigliato dal fatto che per la corsa successiva si palesa un'attesa di un'ora e quaranta minuti.

A rincuorare la truppa circola notizia di una corsa bis, il che induce a scrutare l'orizzonte, sperando che le cose vadano meglio di come andò alla povera Madama Butterfly, che attese per tre anni di vedere un "fil di fumo" e che poi sarebbe stato più conveniente che non l'avesse visto, dato che fece harakiri.

Ma in questo frangente la sorte è più benevola e l'agognato bis si materializza, dimezzando così il tempo di attesa e portando la compagnia a sbarcare a Veglia alle 11.15.



L'isola, della superficie di 405,22 kmq di forma irregolare, ha una lunghezza che varia dagli 8 ai 36 km e larghezza tra i 9 e i 19 km. Dopo essere stata sotto i domini romano e croato fu poi a lungo anch'essa sottomessa a Venezia. Vi permane attualmente una piccola comunità italiana.

Dopo circa mezz'ora di strada si arriva a Veglia città, capoluogo storico dell'isola.

Ad attendere il gruppo c'è Livio, guida brava, in quanto dotato di una notevole conoscenza, che abbraccia i più svariati campi della cultura e della scienza, ma non del tutto capace di connettere idee e fatti in modo coerente e consequenziale.

Il flusso di informazioni che viene dispensato da Livio accumuna importanti nozioni e dati statistici geografici, politici, storici e di gossip, non trascurando l'avvincente racconto della creazione della torta Duchessa, cui fanno seguito le leggende biografiche della nobile famiglia Frangipane, per non trascurare il sito ove degustare il caffè più buono del mondo.

Il tutto elargito in una lenta passeggiata, allietata da un impietoso sole sahariano, che si conclude con la visita, toccata e fuga a tempo scaduto, della Cattedrale, basilica paleocristiana a tre navate parte di un complesso più grande.





Ripreso il pullman dopo una ventina di minuti di strada, sempre accompagnati dalle narrazioni di Livio, si giunge nel piccolo centro di Verbenico (Vrbnik come lo chiamano i risparmiatori di vocali), dove con altri 20 minuti di percorso carovaniero, il sole c'è mancato solo i cammelli, articolato su varie pendenze, si giunge infine, passate le 14, all'oasi: nella fattispecie l'Hotel Vinotel Gospoja.

In una fresca sala attendono il gruppo invitanti tavolini imbanditi con piatti recanti laute fette di prosciutto e tre lamine di formaggio, a dimostrazione trattarsi di un materiale malleabile e dandone al contempo una sensazione di preziosità, da accompagnare con vino di alta qualità "Zlahtina", prodotto dal locale vitigno autoctono, nelle tre versioni bianco, rosso e dolce.

Spolverato quanto sopra, alcuni commensali richiedono dell'altro formaggio, che si presenta nella consueta forma, ma risultando fuori budget ne viene presentato un conto da saldare in sterline oro, dando la conferma della precedente sensazione di preziosità.

Al termine del desinare segue il caffè, il ritorno carovaniero, la ripartenza in pullman, il racconto di Livio della beffa di Buccari, la cui baia si profila all'orizzonte, audace incursione notturna nel febbraio 1918 di tre MAS della Regia Marina guidati dal vate D'Annunzio contro un naviglio austroungarico, priva di risultati materiali, ma di grande valore morale e propagandistico, a compenso della disfatta di Caporetto.

Dopo il rientro a Veglia per il deposito di Livio, passate le 16.30, inizia il percorso di rientro.

Sotto la consueta eccellente guida di Fabiano il viaggio si svolge tranquillo, fatta salva una sosta in coda per un incidente, e le due frontiere vengono attraversate senza problemi, per giungere a Gorizia verso le 19. Depositato Diego in stazione, si raggiunge poco dopo il confortevole Best Western Hotel Gorizia Palace, sito in Corso Italia, in pieno centro.

Alle 20.25 raduno e brevissima passeggiata fino al ristorante pizzeria "La Tarantella", dove attende il gruppo una lunga accogliente tavolata, in uno spazio aperto riparato da una struttura a tettoia.

La cena è semplice, ma di buona qualità: penne alla norma, in porzione maxi da camionisti, di quelli affamati, scaloppine di maiale, in duplice razione, con contorno sostanzioso di patate al forno, torta della nonna, vini bianco e rosso sfusi della casa, apprezzabili.

Dopo cena passeggiata di smaltimento, a gruppi sparsi.

Domenica 14 settembre

Dopo un'ottima colazione, il gruppo, al quale si aggiunge un manipolo di cinque pordenonesi, amici di vecchia data, si raduna alle 9 e parte in pullman, accompagnato da Masha la nuova guida, piacevole e molto preparata, che illustrerà con passione le interessanti vicende storico politiche che hanno riguardato, sin dal 1001 prima data utile, e comunque dalla dominazione asburgica ai giorni nostri, la città di Gorizia e il nuovo insediamento di Nova Gorica, creato di sana pianta per dare un centro amministrativo all'area territoriale passata alla Jugoslavia con il trattato di Parigi del 1947.

Dopo un breve tour in pullman di visione cittadina, si scende nella Piazza Transalpina, suggestivo luogo suddiviso tra i due Comuni di Gorizia (Italia) e Nova Gorica (Slovenia), dove alcuni cippi stanno ancora ad indicare il confine stabilito nel 1947.



In occasione della Capitale Europea della Cultura 2025 la Piazza è stata ristrutturata così da costituire un unico spazio pubblico dove è permessa la libera circolazione dei pedoni. Nella parte centrale il muro che divideva la piazza è stato rimosso e un mosaico circolare riporta il confine di stato, ora indicato da una linea di mattonelle di pietra.

A pochi metri dal confine, in territorio sloveno, si trova la stazione ferroviaria, inaugurata nel 1906 dall'arciduca Francesco Ferdinando, senza che in quella occasione lo prendessero a pistolettate come accadde qualche anno dopo a Sarajevo. Di lì passava quella che è impropriamente chiamata in italiano ferrovia transalpina, quando invece collegava Trieste con Jesenice, per poi proseguire verso l'Europa Centrale. Mirabile la sala d'ingresso della stazione, che ancora conserva le originarie strutture dell'epoca.



A nord si staglia la figura del Monte Sabotino che domina la piana dell'Isonzo e che fu, come ricorda Masha con un esauriente racconto, conquistato dagli italiani nel 1916 durante la sesta battaglia dell'Isonzo: uno dei combattimenti fondamentali della prima guerra mondiale sul fronte italiano.



Ripreso il pullman si arriva ai piedi dell'altura che sovrasta la città dove si erge il Castello di Gorizia, poderosa struttura di carattere medievale, modificata in più tempi a datare dal secolo XI con l'aggiunta di bastioni e torri, adibita a funzioni diverse da centro amministrativo a caserma e a carcere.

Purtroppo l'idea non si rivela del tutto originale e giunti all'ingresso del maniero è dato constatare che alcuni battaglioni teutonici hanno inteso ribaltare la sconfitta del Sabotino e stringono d'assedio la posizione.

Tuttavia, grazie alle buone conoscenze dell'ottima guida, dopo una breve attesa viene concesso l'ingresso anche alla nostra compagnia, che poi Masha conduce nella visita delle splendide sale, dove si possono ammirare arredi storici, dipinti e sculture, nonché una ricca collezione di armi bianche e di riproduzioni filologiche di strumenti musicali antichi.

Ridiscesi dal colle con breve cammino si arriva in piazza della Vittoria, dove viene concessa una pausa spuntino, che i più golosi utilizzano anche per la ricerca in pasticceria della Gubana, dolce tipico friulano fatto di pasta lievitata e ripieno di frutta secca.

Nota di colore: da un palco allestito nella piazza un gruppo rock allietta, emanando un numero di decibel superiori a quelli di un jumbo jet in decollo, una platea di impietriti ascoltatori, che resi oramai completamente sordi non hanno più motivo di fuggire dalle loro sedie per cercare la serenità di un convento di clausura.

All'ora prestabilita, in una piazza ritornata silenziosa perché a Dio piacendo anche i rockettari necessitano di mangiare, il gruppo riprende il pullman per trasferirsi al cimitero del vicino paese di Merna (Miren).

La struttura è entrata nella storia in quanto nel 1947 venne divisa a metà, con l'introduzione di filo spinato e rete metallica, a seguito di una rigorosa, quanto ottusa, osservanza della linea di confine stabilita, sulla carta, dal trattato di Parigi.



Il cimitero era diviso diagonalmente da pali e filo spinato.
Una madre e una figlia che sistemano la tomba di
famiglia nel 1962, rimasta sul lato jugoslavo.

Una lista marmorea inserita nel terreno riproduce oggi la linea di confine che al tempo fu delimitata

dai reticolati, dalla quale è possibile vedere come molte tombe furono stoltamente divise tra due distinti territori.

A seguito del trattato di Osimo del 1975 una modifica razionale del confine ha posizionato l'intero cimitero in territorio sloveno.

Terminata la visita la compagnia risale in pullman, al quale basta una semplice inversione di marcia per rientrare in Italia, dato che un cartello avverte trovarsi alla distanza di 40 metri, per riaccompagnare la componente pordenonese a Gorizia, per il recupero del proprio mezzo di trasporto.

L'automezzo si avvia quindi all'autostrada A4 per affrontare il definitivo tragitto di rientro, che avviene nel tardo pomeriggio in assoluta tranquillità, parafrasando il noto detto evangelico che stabilisce come gli ultimi nella salita saranno i primi nella discesa.

Il viaggio è stato, come di consuetudine, piacevole ed interessante, frutto di una sempre ottimale organizzazione; preparate e gradevoli le guide; di pregevole livello gli alloggi e i pasti; più che favorevole il tempo; e quel che anche conta allegra, simpatica ed affiatata la compagnia.

E come sempre si legge nell'ultima pagina di ogni libro, a chiusura di questa relazione compare la dicitura "E un particolare ringraziamento va a senza la cui esperienza e capacità questo viaggio non avrebbe potuto avere luogo" e noi tutti sappiamo a chi ci si riferisce.